



Notiziario di Pro Natura Cuneo ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DC/CN

contiene I.R.

Anno 10° n° 2 giugno 2007

TESORI D'ORIENTE E D'OCCIDENTE SPEZIE ED ERBE AROMATICHE

Grande successo sta riscuotendo la mostra "Tesori d'Oriente e d'Occidente" allestita nella sala della Provincia fino al prossimo 15 giugno.

Definire le spezie e le erbe aromatiche non è facile. Di esse si può banalmente dire che sono sostanze di origine vegetale che servono a migliorare il gusto di un cibo ed hanno importanti proprietà medicamentose. Ma hanno anche avuto un ruolo non indifferente nella mitologia e nelle tradizioni popolari, dove spesso hanno svolto il ruolo di antidoti o talismani contro i poteri occulti. Le spezie provengono da tutti i continenti, ma in particolare dall'Asia, da quel mondo fatato localizzato tra la costa indiana del Malabar e le isole della Sonda. Per loro, fin dall'antichità, migliaia di persone si sono mosse per terra e per mare. In nome delle spezie si sono costruiti (e si sono persi) ingenti patrimoni; si sono creati nuovi stati e nuovi imperi; si è perfino scoperto un nuovo continente (le Americhe). Per centinaia e centinaia di anni la fama delle spezie e la bramosia di possederle ha fatto girare il mondo ed ha contribuito a trasformarlo.

Perché tanta fortuna? Non certo, come spesso si racconta, per mascherare con pepe, cannella e noce moscata il pessimo sapore della carne che si consumava nel Medioevo, anche se indubbiamente le spezie aiutano a conservare i cibi grazie alla presenza di oli essenziali con azione anti-ossidante e anti-microbica che inibiscono la crescita dei microrganismi e la loro resistenza al calore. La fortuna delle spezie è legata all'abilità commerciale degli

Arabi prima e dei Veneziani poi ed alla loro capacità di farle diventare uno "status symbol" di cui non si poteva più farne a meno.

Le più umili erbe aromatiche, invece, sono nostrane, arrivate spontaneamente qui nella notte dei tempi da terre lontane, o introdotte con fatica e passione dall'uomo. Per secoli hanno rappresentato una fonte inesauribile di risorse e di misteri.

Delle spezie e delle erbe aromatiche si utilizzano un po' tutte le parti della pianta; dipende dove è sistemata la "droga", ovvero il principio attivo, la fonte di tutte le virtù. Di alcune si usano i boccioli, come per i capperi e i chiodi di garofano; di altre i fiori, come per il karkadè o lo zafferano; di altre ancora i frutti (si pensi ai frutti carnosì del peperoncino o a quelli secchi del cumino), i semi, la corteccia, le foglie, le radici, i bulbi, ecc.

Spezie ed erbe aromatiche stimolano tutti i nostri sensi e spesso esercitano un'attrazione fatale; sono anche fonte di sorprese e di inganno: il profumo percepito con l'olfatto raramente corrisponde all'aroma che le papille gustative registrano. Spesso ad odori poco attraenti corrispondono sapori particolari, molto accattivanti per il nostro palato.

In questo momento di massificazione dei sapori, di scarsa varietà dei cibi, di scomparsa delle differenze tra le varie cucine, che hanno creato l'enorme, incredibile cultura culinaria del nostro pianeta, la mostra vuole richiamare l'attenzione non solo sull'importanza che le

spezie hanno avuto nella storia anche politica dell'umanità, ma riportare l'attenzione sulle umili erbe nostrane, di cui spesso, a differenza dei nostri padri, non conosciamo neppure più l'esistenza.

Quello delle spezie e delle erbe aromatiche è un patrimonio della natura da recuperare come preziosa fonte di risorse, e da tramandare e conservare per le generazioni future.

Domenico Sanino

LA CERTIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI

Oggi parlare di effetto serra è un po' come gridare "al lupo, al lupo". Non c'è mezzo di comunicazione che non affronti questa questione; il termine è sulla bocca di tutti, ma in concreto ben poco si fa.

L'effetto serra esiste; condiziona la qualità della vita, determina i mutamenti climatici ed il carico di inquinanti nell'atmosfera, crea seri problemi alla nostra salute. Non possiamo pensare di andare avanti come se nulla stesse succedendo. L'attuale accelerazione dei mutamenti climatici spazzerà via l'ambiente confortevole in cui siamo abituati a vivere. Il riscaldamento globale sta aumentando come un incendio e non c'è quasi più tempo a reagire. L'umanità "sembra" aver capito la gravità della situazione, ma non riesce a reagire, non sa come reagire!

Le delibere regionali dello scorso autunno hanno messo sotto accusa le vecchie auto, considerate le principali responsabili dell'effetto serra. Verissimo, ma tutte le auto inquinano! In questa lunga diatriba pro e contro le vecchie auto, che ha caratterizzato i mesi invernali, nessuno ha affrontato un'altra forte fonte di inquinamento: il riscaldamento ed il raffreddamento degli edifici.

L'efficienza energetica dei fabbricati non è una proposta per persone di buona volontà, sensibili ai problemi ambientali. E' un obbligo, imposto dall'Unione Europea con la direttiva n. 91 del 2002, recentemente recepito dalla Regione Piemonte e di cui nessuno parla.

Secondo la Direttiva, gli Stati membri devono stabilire requisiti minimi sull'efficienza degli edifici sia nuovi che esistenti; tali requisiti, poi, dovranno essere

adeguati ogni cinque anni. Ciò vuol dire che ogni edificio dovrà garantire una efficienza energetica opportunamente certificata e tale documento dovrà essere presentato in caso di vendita o affitto. La certificazione andrà aggiornata ogni 10 anni. Questo è quanto già ci impone – piaccia o non piaccia – l'Europa; questo è quanto dovremo attuare, il più velocemente possibile, per non dover poi piangere sul latte versato.

Occorre prendere atto che, secondo i calcoli dell'Unione Europea, circa il 41% dell'energia è consumata dall'edilizia e che in Europa si stima che la quantità totale di CO₂ emessa dalle sole abitazioni aumenta di circa 477 milioni di tonnellate ogni giorno, e circa il 20% è dovuto alle dispersioni termiche.

Sempre secondo la U.E., razionalizzando le nostre case, si risparmierebbe energia e si produrrebbero 80 milioni di tonnellate di CO₂ in meno, ovvero il 16,6% delle emissioni totali delle abitazioni.

Dalle indagini effettuate da vari gruppi di ricercatori italiani emerge che circa i 2/3 dei consumi totali di energia in edilizia vengono spesi nel residenziale e che, con una regolamentazione un po' "più evoluta" ed una maggior efficienza degli impianti energetici, potremmo diminuire i nostri consumi fino al 60%. Ben vengano, quindi, le proposte di teleriscaldamento avanzate dal Comune di Cuneo, ma non bastano. Occorrerà prepararsi a questa sfida che richiederà ulteriori sacrifici e scatenerà nuove proteste, ma che forse sarà l'unica via per ridurre i consumi e le emissioni dei gas serra. In caso contrario la crisi per il nostro pianeta sarà irreversibile.

Domenico Sanino

FEBBRAIO 2007

UNA RIFLESSIONE SULLA “NOSTRA” TERRA

(da “La Guida” del 23-2-2007)

Questo strano inverno svuotato da freddo e neve, a mezzo fra un autunno invecchiato male e una primavera cresciuta troppo in fretta, favorisce l'esercizio del pedale. La bicicletta, al riparo -per ora- dalla furia rottamatrice di assessori nostrani e dalla mania euro-omologatoria dei burocrati di Bruxelles, ci consente di godere di questo acconto di tepore senza dover fare i conti con la quotazione del Brent, gli umori dell'Opec e la rincorsa fra accise e liberalizzazioni. E, soprattutto, senza rimorsi per le decine di migliaia di morti in Iraq, prezzo del nostro petrolio facile, o sensi di colpa per il deserto che regaleremo ai nostri figli.

Pedalare è bello. Favorisce l'ossigenazione del cervello, spazzando via nebbie sempre più persistenti, previene depressioni e acciacchi.

Fin dall'infanzia è una delle mie attività preferite. Il movimento rotondo dei pedali rallenta il tempo, dà senso ai viaggi, riempie di spazi e natura le vacanze, rende accattivante perfino il quotidiano tragitto verso la campanella della scuola.

Da un po' di tempo, però, questo esercizio salutare e liberatorio mi risulta meno gratificante. A volte addirittura penoso.

Mi sono chiesto quale sia la causa di questo malessere che avvelena la mia convivenza, finora felice, con la più geniale invenzione dell'uomo. Ho dovuto riflettere a lungo, prima di darmi una risposta.

La colpa non è dei muscoli infiacchiti dall'età e neppure dei polmoni a corto di fiato, come pensavo in un primo momento.

La colpa è degli occhi e della memoria.

Gli occhi, che vedono “adesso” e la memoria, che mi fa rivedere quel che c'era “prima”. Due filmati che si sovrappongono. Uno colorato con mille sfumature di verde, marrone, azzurro. L'altro con prevalenza di grigio uniforme. Un contrasto che mi riempie di tristezza e mi costringe a rientrare in anticipo sulla tabella di marcia.

Provate anche voi, se non ci credete. Non c'è bisogno di fare un tragitto particolare, andate pure dove vi pare. Boves, Beinette, Morozzo, Tarantasca, S. Rocco Bernezzo, se volete restare in zona. Ma potete pure spingervi a Bra, Alba, Mondovì, avvicinarvi alle Langhe o avventurarvi nelle vallate. Dappertutto capannoni, case, svincoli, rotonde, lampioni, asfalto dove fino a pochi anni fa c'erano trifoglio e mais, alberi e prati. E chilometri di quelle terribili recinzioni di plastica rossa, promessa di futuro cemento, futuro asfalto e sicure brutture.

Zone industriali, artigianali e residenziali, strade sempre più ampie per correre sempre più veloci e passare sempre più tempo prigionieri di lamiere metallizzate, sottopassaggi, circonvallazioni e ponti autostradali. E centri commerciali, le vere cattedrali dei tempi attuali dove folle di pellegrini automuniti e inebetiti trascinano carrelli inox, solitudine e disperazione nei riti quotidiani del consumo. Dappertutto grigio al posto del verde, cemento a uccidere l'erba, asfalto a coprire per sempre future fioriture. Spariscono i prati, sparisce il paesaggio, scompare la terra.

In pochissimi anni siamo riusciti ad annullare per sempre migliaia di ettari di terreno fertile, disprezzandolo come retaggio di una civiltà povera e arretrata, sacrificandolo con noncuranza sull'altare del profitto immediato.

Eppure, il terreno agrario è il risultato di un lunghissimo lavoro dell'uomo e del pianeta che lo ospita. Uno sforzo che ha mobilitato per milioni di anni tutte le risorse chimiche, fisiche, biologiche della natura per rosicchiare la roccia madre, farla a pezzetti sempre più fini, aggiungere un pizzico di sostanza organica, microflora e microfauna quanto basta, rimescolare il tutto e servircelo.

Poi, sono stati necessari centinaia di anni di lavoro e sudore dell'uomo, generazioni di anonimi passanti che ci hanno preceduto,

pie di nudi o zoccoli di legno a pestare questa stessa terra, rivoltarla, concimarla, togliere pietre, scavare canali.

Milioni di colpi di piccone, di zappa, lo sforzo paziente di buoi e cavalli, il ritmo da metronomo delle lame di falci. Una ripetizione ostinata, eterna, fino a consumare l'acciaio, a restituire al pianeta molecole di ferro. Un'abrasione che ha eroso attrezzi, spaccato le schiene degli uomini, scavato solchi sulle facce delle donne.

Uno sforzo congiunto della natura e dell'uomo. Per il credente, una creazione incessante che dura da miliardi di anni, una collaborazione fra Dio e questa sua immagine sfuocata per strappare il mondo dal disordine del caos e consegnarlo alla bellezza del cosmo. Il primo comandamento dettato ad Adamo, avere cura e godere del giardino progettato per la comune felicità.

Una fatica collettiva, una cura amorevole che ci ha consegnato questa terra fertile, accogliente, generosa. Che ha permesso alla nostra generazione (caso unico nella storia e raro nella geografia) di andare a dormire con pance troppo piene e di doversi preoccupare di colesterolo e trigliceridi invece che di rachitismo e pellagra.

Ma, come capita spesso nelle famiglie di facili arricchiti, noi, eredi dell'ultima ora, distratti e arroganti, sprechiamo in modo dissennato il capitale accumulato, spicciolo su spicciolo dalle faticose esistenze di chi ci ha preceduto.

Senza renderci conto che il terreno è un bene indispensabile, irriproducibile, presente in quantità limitata. Serve a darci da mangiare, ma anche a riempirci gli occhi di verde, ad assorbire la violenza della pioggia, ad ospitare flora e fauna. Ha accolto e inglobato le vite che ci hanno preceduto ai diversi livelli evolutivi vegetali e animali, in un perenne ciclo di resurrezione.

La terra ha plasmato le esistenze dei nostri antenati, ne ha accolto i sudori e le speranze, si è riflessa negli occhi stupiti dei bambini e in quelli calmi dei vecchi.

E' parola sacra: chi legge la Bibbia si imbatte sovente in questo termine. E' il

terzo o quarto in ordine di frequenza, ripetuto 2500 volte nel solo Antico Testamento. Più che in qualsiasi manuale dell'Agronomo o testo di giardinaggio. Fino a diventare, assieme all'aggettivo "promessa", l'essenza stessa dell'attesa del popolo eletto.

Questa sacralità della terra era scritta nel patrimonio genetico dei nostri padri, in forme di attaccamento che rasentavano aspetti patologici o irrazionali. Lo dimostra la polverizzazione ereditaria delle proprietà in montagna, le liti annose per passaggi, diritti, usurpazioni. Solo nel dopoguerra, stipendi fissi a fine mese e spesa settimanale al supermercato hanno saputo spezzare questo vincolo, annullare la secolare simbiosi.

E hanno capovolto la scala di valori.

La nostra dissennata economia postindustriale ha rimescolato le carte e attribuito ai diversi utilizzi del territorio valori inversamente proporzionali alla logica. Il terreno agricolo vale poco, al massimo una manciata di euro al metro quadro, sovente molto meno. Quello artigianale, industriale, residenziale può valere cento volte tanto. E, siccome la superficie non si può moltiplicare, la terra diventa una torta destinata ad essere divisa in fette sempre più sottili, contesa fra utilizzi diversi.

La legge mette in mano agli amministratori locali la bacchetta magica per operare questa spettacolare moltiplicazione di valore. E aggiunge, come tentazione, la promessa di introiti immediati e futuri. Parole difficili, come oneri di urbanizzazione primaria, secondaria e indotta, contributi sul costo di costruzione, perequazioni varie che si traducono tutte in botte da migliaia di euro per le voraci casse comunali. E poi, naturalmente, puntuale come i solstizi, l'ICI, a giugno e dicembre, per i secoli dei secoli. Difficile resistere alla tentazione.

E, in effetti, a giudicare dal confronto fra vista e memoria, dai chilometri di recinzioni rosse che fiancheggiano le strade, dai capannoni seminati a spaglio in ogni comune, ben pochi fra gli amministratori locali hanno saputo resistere.

Mentre pedalo fra brutture e tristezze presenti e future mi viene voglia di gridare forte ai politici di ogni ordine e grado che la smettano di giocare a Monopoli con la “nostra” terra.

Mi viene l’istinto di urlare che i comuni non sono società a fini di lucro, che la politica urbanistica non la devono fare gli incassi

dell’ICI, che bisogna smetterla di scambiare primogeniture con piatti di lenticchie.

Non ho voce né fisico da urlatore. Mi limito a sussurrare, con parole scritte, che il terreno diventa – troppo – facilmente “fabbricabile”. Ma l’unica cosa che nessuno, per quanto si sforzi, potrà mai “fabbricare” è proprio il terreno. La “nostra” terra.

Lele Viola

COME SI CALPESTA L’AMBIENTE E SI METTONO A TACERE LE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE

Il 29 novembre scorso il Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche ha condannato in modo definitivo la Pro Natura Cuneo, Legambiente Cuneo e l’associazione Unerzio Vivo di Acceglio al pagamento delle spese processuali per la vicenda della centralina idroelettrica “Frere 2” nel Vallone di Unerzio in alta Valle Maira (Cuneo), in quanto (e qui sta l’aspetto più incredibile di tutta l’annosa storia) il ricorso contro la centralina è stato giudicato semplicemente “inammissibile” perché Legambiente, circolo di Cuneo, e Pro Natura Cuneo “non hanno agito in nome delle associazioni nazionali”!

Nel 2004 le associazioni in questione erano ricorse contro il Comune di Acceglio, la Comunità Montana Valle Maira e la Maira Spa, che avrebbe dovuto realizzare la centrale per conto della Comunità Montana, per ottenere l’annullamento del permesso di costruzione rilasciato il 25 novembre 2003 dal Comune di Acceglio. Ora le associazioni dovranno sborsare 2.812,50 euro al Comune di Acceglio, la stessa cifra alla Comunità Montana Valle Maira e 1.687,50 alla Maira Spa.

Riassumiamo questa tragica e drammatica storia, in cui le uniche vere vittime sono l’ambiente di montagna e le popolazioni che ancora cercano di vivere in questi posti. Il vallone di Unerzio è uno splendido vallone laterale della Val Maira, noto per la sua grande naturalità e bellezza, meta di un gran numero di turisti da tutta Europa in tutte le stagioni dell’anno. Per buona parte della sua estensione è dichiarato zona di

rispetto paesaggistico e tutelato dalla legge 1497/39.

La Comunità Montana “Valle Maira” ha deciso nel 2000 di costruire proprio in questa zona una centrale idroelettrica, che ridurrà il piccolo torrente Unerzio a un rigagnolo di 83 l/s per tutta la durata dell’anno. Togliendo l’acqua, non solo si elimina una componente visiva fondamentale del paesaggio, ma si altera irreparabilmente la vita del torrente e, col tempo, si modifica irreversibilmente il suo aspetto e il suo habitat.

Per questo progetto, in occasione della Carovana delle Alpi dell’anno 2005, Legambiente ha conferito alla Comunità Montana “la Bandiera Nera” assegnata per le cattive pratiche nella gestione del territorio alpino.

Contro la scelta di costruire in una zona tutelata e per altre irregolarità, le associazioni ambientaliste, unitamente a un folto gruppo di abitanti e di proprietari del Vallone di Unerzio, presentarono, nel marzo del 2004, ricorso al Tribunale Superiore delle Acque, che ha avuto l’esito sopra riportato.

Questa sentenza è destinata a fare storia, perché rappresenta un tragico precedente volto a vanificare la possibilità di intervento dei comitati e delle associazioni ambientaliste che si costituiscano in ambito locale al precipuo scopo di proteggere l’ambiente, la salute o la qualità della vita delle popolazioni residenti su tale circoscritto territorio. La sentenza esclude proprio le associazioni più vicine al territorio

e che hanno una possibilità di intervento immediata. Ricordiamo che i tempi dei ricorsi devono essere tempestivi e i soci svolgono la loro attività come volontariato.

Del resto, gli interessi dei quali si fanno portatrici le articolazioni locali delle associazioni ambientaliste non possono che coincidere con quelli rappresentati dalle stesse associazioni nella dimensione nazionale, con la sola differenza che, nell'ambito delle associazioni periferiche, più intenso è il legame con le comunità locali e più circostanziato è l'intervento promosso a tutela dei valori condivisi.

Non si capisce perché le sedi decentrate delle associazioni nazionali o enti autonomi, com'è Pro Natura Cuneo "federata" all'associazione nazionale, ma "autonoma", non possano agire in giudizio a tutela degli interessi collettivi che rappresentano e non siano considerate i soggetti più idonei a tale scopo in ragione della maggiore consapevolezza dei problemi del territorio nel quale operano.

Questa sentenza, che è arrivata dopo un dibattito durato 30 mesi per i continui rinvii richiesti dalle controparti, da un lato stabilisce che il ricorso delle associazioni è "irricevibile" e dall'altro le condanna al pagamento delle spese legali, segnando così un triste precedente per il futuro.

Non so se la vicenda "Frere 2" finirà qui, perché i problemi tecnici legati alla sua costruzione sono tutt'altro che risolti. Infatti, contro la prima concessione edilizia rilasciata nel 2000 era stato presentato ricorso al Tar del Piemonte. Il ricorso era stato accolto (sentenza 463/01) e la concessione "annullata", a causa della

mancata disponibilità di tutte le aree interessate dall'intervento (non quindi per problemi paesaggistici o ambientali). La Maira Spa, vista l'impossibilità di acquisire o espropriare un terreno posto su una delle sponde del torrente dove avrebbe dovuto agganciarsi l'opera di presa, modificò il progetto, accorciando l'opera di presa in modo che la traversa continuasse a poggiare sul fondo dell'alveo del torrente, agganciandosi ad una sponda soltanto! A questo progetto il Comune di Acceglio concesse, nel 2003, il nuovo permesso di costruzione, quello contro il quale fu presentato il ricorso al Tribunale Superiore delle Acque.

Al di là di qualunque interpretazione legale, mi sembra che uno sbarramento su un corso d'acqua per poter funzionare debba appoggiarsi su entrambe le rive, e se si addossa su una riva sola, non ci saranno problemi legali, ma sicuramente idraulici. E le preoccupazioni dal punto di vista idraulico esistono, tant'è che è in corso presso il settore Opere Pubbliche e Difesa del Suolo della Regione Piemonte una richiesta di autorizzazione idraulica in sanatoria.

Un'ultima considerazione: il progetto iniziale (anno 2000) prevedeva una spesa di 8,7 miliardi di lire. Oggi è stato finanziato per 6,7 milioni di Euro. Quali problemi finanziari creerà alla collettività della Valle Maira (e non solo) il mutuo contratto per 16 anni, quando al gestore non verranno più riconosciuti i certificati verdi (le agevolazioni per le energie rinnovabili che si ottengono per i primi dodici anni)?

Domenico Sanino

REGOLAMENTO DELLE CENTRALINE IDROELETTRICHE UNA PAUSA DI "RIFLESSIONE"

L'assessore all'ambiente provinciale, Umberto Fino, ha presentato al Consiglio provinciale una proposta di "Regolamento per l'utilizzazione della risorsa idrica", in particolare in montagna, che prevede alcune limitazioni alla realizzazione di centraline idroelettriche. E' stata una semplice "comunicazione" all'assemblea, senza voto, perché contro questa proposta c'era già stata una levata di scudi da parte del mondo produttivo (Unione

Industriale), e di molti rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione, per cui era quanto mai probabile che il regolamento non sarebbe stato approvato.

Dalla presentazione dei tecnici è emerso che nella Provincia di Cuneo ci sono 178 derivazioni attive, di cui 134 in aree di Comunità Montana; a queste se ne aggiungono altre 92 in istruttoria, per le quali, cioè, è stata chiesta l'autorizzazione, per un totale di 260 impianti!

Dai dati sopra riportati si capisce che non c'è più un corso d'acqua delle nostre valli che non sia stato intubato o stia per diventarlo. Eppure, non si vuole porre un freno a questo scempio!

I tecnici della provincia che hanno presentato il progetto hanno effettuato anche una valutazione sulle produzioni di energia elettrica e sui loro effetti. E' emerso un quadro agghiacciante: produzioni minime, non rispetto del "deflusso minimo vitale" e danni ambientali rilevanti in tutto il territorio alpino. Né più, né meno di quanto andiamo da anni dicendo.

Il regolamento non è stato accantonato. Per due mesi è all'esame delle categorie, degli enti e dei privati. Poi l'assessore Fino lo ripresenterà alla votazione. Non c'è che da incrociare le dita e fare gli scongiuri!

OSSERVAZIONI DELLE ASSOCIAZIONI AMBIENTALISTE CUNEESE AL REGOLAMENTO SULLE DERIVAZIONI IDRICHE

La costruzione delle centraline idroelettriche del cosiddetto micro-idroelettrico ha avuto un grande sviluppo grazie ai certificati verdi, che sono una sorta di contributo pubblico che viene scaricato sulla collettività e che garantiscono al produttore un contributo che rende vantaggiosa la costruzione di questi impianti in passato trascurati per la loro scarsa redditività.

I contributi in questi ultimi due anni sono aumentati sia di durata (da 8 a 12 anni) e più che raddoppiati come valore, rendendo appetibili anche i corsi dei rii di montagna.

Abbiamo così assistito ad un vero assalto alla diligenza dei corsi secondari delle valli alpine, senza per altro valutare la drammatica riduzione delle portate che si sta verificando, e senza alcuno studio serio e attendibile sulle reali portate dei torrenti coinvolti.

Ricordiamo che il PTA (Piano Territoriale Ambientale) segnala per il 2006 deficit pluviometrici dal 25% al 29% dei bacini idrografici della nostra provincia e che la frequenza degli anni siccitosi si sta paurosamente accentuando.

I certificati verdi sono nati per fare investimenti nel campo delle energie

rinnovabili, non per essere utilizzati a fini esclusivamente speculativi.

Questa valenza speculativa è dimostrata dal gran numero di domande presentate da aziende di altre province e regioni, mentre i danni ambientali, paesaggistici e anche economici (turismo, pesca, deprezzamento delle proprietà immobiliari) rimangono a carico del nostro territorio.

Questo fatto è particolarmente grave per una Provincia che ha una vocazione turistica accentuata e che ha nei suoi programmi, dopo la drammatica crisi del "turismo degli impianti", lo sviluppo di un turismo connotato da una forte immagine di naturalità.

L'agricoltura in montagna, in un momento di crisi profonda di quella di pianura, può rappresentare in futuro un'importante fonte di sviluppo, grazie al recupero di colture tradizionali ed al ripristino dell'allevamento di ovini e bovini. Tutto ciò se ci sarà acqua a disposizione!

Le associazioni ambientaliste cuneesi sostengono la necessità inderogabile di una moratoria ed appoggiano fortemente la proposta della Provincia di una regolamentazione della costruzione degli impianti per la produzione di energia

idroelettrica sull'arco alpino cuneese, coerente con il Piano di Tutela delle Acque della Regione Piemonte.

Tale regolamentazione non è più prorogabile! La proposta della Provincia è per noi pienamente sufficiente, anche se incompleta per quanto riguarda le valli monregalesi, che, per ora, grazie alle loro piccole portate, sono state in parte risparmiate.

La realizzazione dei piccoli impianti idroelettrici in montagna ha lasciato pesanti conseguenze sulla "vita" dei torrenti, perché si è sottratta l'acqua necessaria alla sopravvivenza di molte specie, prima di tutto ai pesci, riducendo in maniera consistente la pratica sportiva della pesca.

Una provincia votata al turismo non può continuare a consentire una modifica così irreversibile del paesaggio e delle risorse del territorio!

Purtroppo, mentre da un lato si tenta di porre un freno al dilagare degli impianti in montagna, nulla viene affrontato per quelli di pianura. Se da un lato la realizzazione di centraline sui canali irrigui può essere positiva e poco impattante con l'ambiente, dall'altro si crea un ulteriore impoverimento d'acqua dei fiumi, con il rischio di vederli "secchi" tutto l'anno, per la necessità di far fluire l'acqua nei canali anche nei periodi necessari all'agricoltura.

Ci auguriamo, pertanto, che un limite alle concessioni venga studiato anche per la pianura.

ACQUA DA CONDIVIDERE, NON DA VENDERE

Si è conclusa con grande successo la campagna di raccolta firme per la legge di iniziativa popolare che punta a rendere nuovamente pubblica la gestione dell'acqua.

Gli ultimi cinquant'anni della nostra storia sono stati caratterizzati, un po' in tutto il mondo, da conflitti per il controllo e la gestione del petrolio. Il nuovo millennio potrebbe vedere anche guerre per il controllo dell'acqua, un bene sempre più raro e sempre più ambito.

Oggi un miliardo e cento milioni di persone non hanno accesso all'acqua e, secondo la Banca Mondiale, questa cifra salirà a 2,5 miliardi entro il 2025. L'acqua diventerà sempre più preziosa, tanto più se a controllarla saranno le multinazionali, il cui primo obiettivo è il profitto. L'acqua, infatti, sta diventando un affare privato, merce da vendere e comperare. Ed è un business di tutto rispetto: 600 milioni di euro, senza contare l'acqua minerale in bottiglia.

I governi stanno privatizzando la gestione del ciclo dell'acqua, che finirà in mano ad aziende che si occupano un po' di tutto, dall'acqua al gas, dall'elettricità alle telecomunicazioni. Il controllo del mercato dell'acqua è "globale" perché interessa tutto il Pianeta ed è in mano a pochi grandi gruppi finanziari, al primo posto al mondo per fatturato.

L'acqua ai privati significa sottomettere un bene vitale ad interessi finanziari e trasformare questo bene da "diritto" per tutti a "bisogno" per pochi, per chi avrà i soldi per pagarselo. Le vittime di questo "nuovo mercato" non sono solo i Paesi poveri, ma anche l'opulento mondo occidentale che nell'arco di pochi anni vedrà triplicate, quadruplicate le bollette dell'acqua.

Mentre da un lato si punta a modificare la legge, dall'altra occorre prendere coscienza che l'acqua è una ricchezza che va gestita per il bene di tutti e non per lo spreco di pochi.

Purtroppo oggi apriamo il rubinetto senza renderci conto di quale prezioso bene ci arriva in casa. Fino a non molti anni fa, quando l'acqua veniva attinta alla fonte, ben diverso era il legame dell'uomo con l'acqua. Nel gesto di versare l'acqua da una brocca per lavare le mani c'era tutta la grandiosità e la religiosità del rapporto tra uomo e natura. Cerchiamo di recuperare questa tradizione. L'acqua va condivisa, non venduta!

Domenico Sanino

ACQUA PUBBLICA, CI METTO LA FIRMA

Come ricorderete, è partita lo scorso 26 gennaio la campagna di raccolta firme a sostegno della legge di iniziativa popolare che punta a rendere nuovamente pubblica la gestione dell'acqua.

La legge Galli del 1994 ha istituito gli "Ambiti territoriali ottimali" (Ato), in genere uno per provincia, ai quali spetta l'individuazione del gestore delle risorse idriche tra società private, pubbliche o a capitale misto. La tendenza generalizzata è quella di consegnare a società private la gestione delle acque.

La questione non è "tecnica", ma "etica", perché l'acqua è un bene fondamentale per la vita delle persone e appartiene a tutti i cittadini. Quando manca o non è utilizzabile, perché contaminata, la qualità della vita umana ne risente pesantemente e senza di essa l'esistenza stessa, non solo della persona umana, ma di ogni essere vivente, automaticamente viene meno.

Purtroppo questa risorsa, anche da noi, è sempre più scarsa, per l'innalzamento termico generalizzato del pianeta, per le minori precipitazioni, per l'inquinamento delle sorgenti, anche quelle d'alta quota, e dei pozzi più profondi, per la speculazione che porta ad "imbottigliare" la maggior parte delle acque potabili ad opera delle grandi multinazionali, che cercano, in tutti i modi, di "accaparrarsi" le riserve e le fonti idriche per poi strumentalizzarle a scopi economici.

A cosa ha portato la privatizzazione dell'acqua dove già è stata fatta? Ad un aumento vertiginoso delle tariffe delle bollette dell'acqua, indipendentemente dal reddito personale o familiare, e ad un minor controllo circa la qualità delle acque per la pubblica utilità.

Il privato è interessato, prevalentemente, ai profitti personali e non, primariamente, alla salute dei cittadini o alla salvaguardia del

loro diritto alla disponibilità idrica! L'acqua appartiene a tutti!

La mobilitazione è stata tanta. A Cuneo finora sono state raccolte 3250 firme. A livello nazionale si sono ampiamente superate le 300.000. Un vero successo che ha già dato i suoi frutti. Lo scorso 31 maggio è stato approvato dalla Camera dei Deputati l'emendamento al Disegno di Legge Bersani contenente il provvedimento di moratoria sui processi di privatizzazione dell'acqua.

L'emendamento prevede che, *"fino all'approvazione di una nuova normativa, in attuazione dei decreti correttivi del decreto ambientale, relativo alla gestione del servizio idrico integrato, siano sospesi tutti gli affidamenti a soggetti privati, compresi quelli attualmente in corso"*.

Il Parlamento, dunque, recepisce quanto da tempo i movimenti per l'acqua chiedono. Con questo provvedimento, che speriamo sia rapidamente approvato anche dal Senato, vengono sconfitte tutte le accelerazioni verso la privatizzazione dell'acqua che a livello regionale e locale erano state portate avanti dalle lobbies del capitale finanziario, per respingere la campagna in corso per la ripubblicizzazione dell'acqua e per far trovare di fronte al fatto compiuto ogni possibile conquista normativa in direzione dell'acqua bene comune e diritto umano universale.

L'approvazione della moratoria dimostra una volta di più le ragioni del Forum dei Movimenti per l'Acqua (composto da più di 70 realtà nazionali ed oltre 1000 adesioni territoriali) per chiedere che l'intero ciclo dell'acqua sia tolto dal mercato e restituito, come bene comune e risorsa da conservare, allo spazio pubblico e alle comunità locali per una gestione che sia pubblica e partecipativa.

ACQUA, QUALE FUTURO?

“Acqua, quale futuro?” è il titolo del convegno svoltosi lo scorso 16 marzo con la partecipazione del meteorologo Luca Mercalli, per fare il punto sulle disponibilità idriche della nostra provincia e sulle prospettive che il futuro ci riserva. La sala B della Provincia era affollata come di rado si vede. Merito di Mercalli, la cui notorietà è risultata di indubbio richiamo, o la gente incomincia seriamente a preoccuparsi di non avere più acqua potabile a disposizione?

D'altronde, l'area alpina cuneese e la stessa pianura, in passato, non hanno mai avuto seri problemi di approvvigionamento idrico; neve e pioggia erano una risorsa costante che con periodicità quasi maniacale arricchiva le nostre terre. Gli inverni esistevano realmente e non solo sul calendario: la maggior parte dei comuni di montagna restava isolata a causa della neve per parecchi mesi e a Cuneo, lungo le ripe, si sciava; anzi, dal 1930 al 1959 (escluso il periodo bellico) tutti gli anni si organizzava una gara di sci nordico “Il giro della città”. Le persone anziane ricordano certamente il febbraio del 1928, quando fu necessario spalare i tetti dei palazzi cittadini, tanta era la neve caduta! Il dottor Carlo Rossi, veterinario in pensione e meteorologo per passione, sta raccogliendo da decenni i dati delle precipitazioni della nostra città, che fino agli anni Ottanta si attestavano tra i 1000 ed i 1200 mm annui. Poi iniziò un calo. Nel periodo 1981-2005 sono scesi mediamente 870 mm di pioggia. L'anno scorso appena 698,8. E quest'anno? Stando a quanto è successo nei primi

cinque mesi, c'è da fare gli scongiuri. Se continua così, lo spettro della siccità colpirà inesorabilmente il nostro territorio.

Che fare? Il mondo agricolo, il maggior fruitore della risorsa acqua, deve affrontare decisioni epocali che vanno dalla trasformazione dei sistemi di irrigazione alla scelta di coltivazioni meno idrovore. Ha ancora senso, si sono chiesti in molti, coltivare mais che assorbe grandi quantità di acqua ed è destinato quasi unicamente all'allevamento bovino e suino? Non sarebbe più opportuno provare con altri tipi di coltivazioni, come ad esempio quella delle arachidi, sperimentata con successo nell'alessandrino?

Un altro settore da non trascurare è quello dell'acqua per uso potabile. Paolo Bernardi, responsabile del progetto “rubinetti solidali” dell'Ecoistituto del Piemonte, ha focalizzato l'attenzione sull'uso responsabile dell'acqua potabile. “Occorre, ha sostenuto, far crescere la consapevolezza che le scelte dei cittadini-consumatori, che partono dalle piccole azioni personali e sono legate al proprio territorio, possono dare un importantissimo contributo globale”. Infatti, l'utilizzo responsabile dell'acqua potabile può rappresentare una scelta qualitativa in grado di ridurre significativamente consumi e sprechi, e di valorizzare l'acqua, bene comune, come diritto per tutti.

Riflettere sul futuro dell'acqua è un dovere, oltre che una necessità, perché tocca a noi garantire la sostenibilità eco-ambientale dei nostri interventi e la disponibilità di questa risorsa anche per le generazioni future.

Domenico Sanino

STATISTICHE CHE FANNO RIFLETTERE

E' aumentato il numero degli uragani tropicali. Nel 2005 ne sono scoppiati ben 32 solo nell'America Centrale, di cui la metà disastrosi (si pensi a Caterina che ha semi-distrutto New Orleans).

Nel 2006 sono scomparsi nell'oceano Indiano due isolotti, di cui uno abitato. Sono stati sommersi dall'aumento del livello delle acque.

Queste sono le prime, drammatiche conseguenze dell'aumento termico generalizzato del pianeta. E la colpa è nostra.

NOTIZIE IN BREVE

ASSURDE INCONGRUENZE

Domenica 25 febbraio, con grande enfasi e pubblicità, si è svolta la giornata senza auto, che ha coinvolto numerose città, anche piccole, della nostra Regione. Evento encomiabile, da ripetere perché, se non serve granché all'ambiente, ha un importante significato "didattico" per ricordare anche ai distratti che l'inquinamento atmosferico esiste ed incide pesantemente sulla nostra salute.

Però, i piccoli benefici di una domenica a piedi, vengono subito vanificati da scelte di tono opposto. Domenica 4 marzo, la città di Fossano, che la settimana prima aveva chiuso il suo centro storico al traffico veicolare, l'ha aperto a 10.000 (diecimila!) motociclisti per l'ormai tradizionale "motoraduno". L'evento ha richiamato almeno altri 20.000 turisti che, ovviamente, sono giunti con le loro auto. Alle proteste di molti cittadini, l'Amministrazione Comunale ha sottolineato l'indotto economico che simili raduni comportano con un introito valutabile per le strutture ricettive e commerciali in almeno 200.000 euro. E di fronte al denaro, l'inquinamento, il rispetto del protocollo di Kyoto, la salute e la serenità di vita dei cittadini non contano nulla.

Per denaro, il Comune di Montemale (Cuneo) ha affittato dall'11 al 13 febbraio le strade comunali alla società New Bussines 16 Spa di Chivasso per "prove di rally", impedendo, con tanto di ordinanza del sindaco, la circolazione ai cittadini ed ai turisti. Montemale a cavallo tra la valle Grana e Maira, con i pochi abitanti che hanno scelto di restare in montagna anche per amore della natura, non ha grandi problemi di inquinamento. Per questo i suoi amministratori hanno pensato bene di regalargliene un po'.

"LOTTA AI CINGHIALI" - SCENDE IN CAMPO LA COLDIRETTI

Lo scorso 30 maggio la Coldiretti di Cuneo ha manifestato davanti alla Prefettura per chiedere drastici interventi di abbattimento dei cinghiali che creano gravissimi danni alle coltivazioni. Sotto lo slogan "Non vogliamo essere sfrattati dai cinghiali" erano comprese anche altre specie animali che disturbano l'agricoltore e l'allevatore, come cornacchie, cervi, caprioli, lupi e perfino ghiri. Gli agricoltori chiedono di poter intervenire direttamente abbattendo gli animali che invadono i loro possedimenti.

Il problema cinghiale esiste e non va sottovalutato. La Provincia nel 2006 ha eseguito 130 battute con l'uccisione di 159 cinghiali; quest'anno ne sono già state effettuate 62 con 59 capi uccisi.

La colpa di questa proliferazione risale alle pesanti immissioni effettuate in passato a scopo venatorio ed alla mancanza (cheché ne dicano gli agricoltori) di competitori, quali il lupo, che si vuole nuovamente bandire dal nostro territorio.

Invece di sparare a tutto spiano, perché non incentivare l'uso delle gabbie di cattura che altrove hanno dato buoni risultati?

NUOVO DIRETTIVO DELLA PRO NATURA CUNEO

Il 27 marzo scorso si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo di Pro Natura Cuneo. Hanno votato 69 soci. Hanno ottenuto voti: Sanino Domenico 67, D'Hesse Colette 61, Di Siena Laura 59, Falco Renato 44, Serra Riccardo 38, Fissore Giuseppe 33, Bollito Piera 31, Robba Adriana 31, Vivalda Andrea 19, Garnero Eva 16, Trucco Sandro 9, Comello Claudio 2.

Sono pertanto risultati eletti consiglieri: Sanino, D'Hesse, Di Siena, Falco, Serra, Fissore e Bollito; Revisori dei conti: Robba, Vivalda, Garnero.

Nella prima riunione del direttivo, il 12 aprile scorso, si è provveduto alla distribuzione degli incarichi: Presidente: Domenico Sanino; vice-presidente: Riccardo Serra; segretario: Colette D'Hesse; tesoriere: Laura Di Siena. Presidente onorario: Angelo Valmaggia.

Hanno rinunciato a far parte del direttivo Anna Malagoli, segretaria per oltre vent'anni, e Camillo Guglielminetti, tesoriere e vice-presidente.

Nella medesima riunione si è provveduto alla nomina degli esperti: Adriano Sciandra, botanico; Sergio Torterolo, naturalista; Maria Golzio De Paulis, naturalista; Giovanni Sassone, chimico.

SEDE PRO NATURA

Nei mesi di giugno, luglio ed agosto, la segreteria di piazza Virginio resterà chiusa. Continuerà ad essere operativa per ogni necessità la sede secondaria di via Carlo Emanuele 43.

CINQUE PER MILLE ALLA PRO NATURA

Anche quest'anno, nonostante nulla sia ancora stato versato relativamente ai contributi dell'anno 2005, con la prossima denuncia dei redditi gli italiani potranno scegliere di devolvere il 5 per mille dell'imposta alle organizzazioni non profit.

In fase di compilazione della denuncia dei redditi, si dovrà indicare il codice fiscale dell'ente che si intende sostenere. Nella dichiarazione ci sarà una casella in cui scegliere la categoria preferita. La Finanziaria ne indica quattro (**onlus e non profit, in cui figura Pro Natura Cuneo**; ricerca scientifica e università; ricerca sanitaria; attività sociali svolte dal Comune di residenza). Nella casella delle Onlus vi chiediamo di scrivere il codice fiscale di Pro Natura Cuneo indicato qui sotto:

9 6 0 2 5 2 7 0 0 4 0

Il contribuente non dovrà sostenere nuovi oneri in quanto il 5 per mille verrà detratto dalla tassa pagata, come già avviene per l'8 per mille.

Chiedete anche ai vostri parenti e amici di sostenere la Pro Natura Cuneo.

*A TUTTI
AUGURI DI UNA "SANA" ESTATE
E DI BUONE FERIE*

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

Direttore responsabile: Domenico Sanino
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del
1/7/1998
Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo
Stampa: ciclostilato in proprio
Internet: www.pronaturacuneo.it
E-mail: info@pronaturacuneo.it
c.c.p. 13859129
partita IVA n. 02624270043

Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO